



Puntare su screening e diagnosi precoce di Beatrice Lorenzin*

La scelta compiuta da Angelina Jolie di sottoporsi a una doppia mastectomia preventiva contro il tumore al seno ha riportato al centro del dibattito la libertà di cura e le nuove frontiere della scienza medica. È importante che si abbia contezza dei progressi scientifici, senza cadere in processi emulativi ingiustificati e non accompagnati da un percorso diagnostico. A questo proposito però, pur nel rispetto della libera scelta della donna di sottoporsi a interventi chirurgici di mastectomia preventiva, come ministro della Salute desidero sottolineare che, pur essendo il tumore alla mammella una patologia molto diffusa (rappresenta infatti il 30 per cento di tutte quelle osservate), oggi grazie a screening e diagnosi precoce, e a una maggiore applicazione dei più efficaci protocolli terapeutici, sia chirurgici sia medici, di questa malattia si guarisce sempre di più. I dati parlano chiaro

e ci indicano che la guaribilità raggiunge il 90 per cento. Alla luce di ciò ritengo che prima di effettuare scelte radicali come quella adottata dalla signora Jolie, alla quale era stata diagnosticata una mutazione genetica che la esponeva a un maggior rischio di cancro alla mammella e alle ovaie, sia bene attenersi alle evidenze scientifiche e ai protocolli di prevenzione consolidati che ogni anno consentono di salvare tante vite diagnosticando in tempo la malattia. La parola cancro fa sicuramente ancora molta paura e la scelta della via da percorrere per affrontarlo è personale e delicata, e proprio per questo ritengo importante ricordare a tutte le donne di sottoporsi ai programmi di screening di valutazione e controllo previsti dal Servizio sanitario nazionale; e di non esitare a rivolgersi al proprio medico curante per un'attenta analisi anamnestica.

* ministro per la Salute

Stamina, via libera alle cure e ora 18 mesi per decidere se è un altro caso Di Bella

Si anche dal Senato alla sperimentazione

MICHELE BOCCI

ROMA — Via alla sperimentazione della cura Stamina. Il Senato ha approvato quasi all'unanimità la legge che dà diritto di cittadinanza al discusso metodo di Vannoni e Andolina. La versione finale del decreto licenziata ieri è molto diversa da quella ipotizzata dall'ex ministro della Salute Balduzzi. Non si applicheranno le norme che regolano i trapianti, ma quelle, più stringenti, sui farmaci. La sperimentazione durerà 18 mesi e sarà promossa dal ministero con l'Agenzia per il farmaco, l'Istituto superiore di sanità e il Centro nazionale trapianti. Sarà creato un osservatorio sulle terapie con cellule staminali mesenchimali.

Le novità fanno tirare un sospiro di sollievo alla comunità scientifica, che si era scagliata contro l'iniziale apertura a Stamina, giudicata eccessiva. «È stato scongiurato un Far west scientifico», commenta Michele De Luca del Centro di medicina rigenerativa di

Modena e Reggio Emilia, fra gli scienziati che hanno lottato contro la prima versione del decreto. «Ora Stamina» ironizza «può dimostrare al mondo di aver trovato con un unico rivoluzionario prodotto la cura per migliaia di patologie, tutte diverse». «Potremmo sperimentare anche la bava di rospo», va giù duro Alberto Mantovani dell'Irccs Humanitas di Milano, evocando il caso Di Bella. Il Parlamento, per il ministro Beatrice Lorenzin, è arrivato a una soluzione «equilibrata e di buon senso, che rispetta la medicina e le famiglie». Vannoni dal canto suo si dice disponibile alla sperimentazione. La palla ora passa a lui: dovrà consegnare all'Iss il protocollo, perché si possa scrivere il programma delle cure. Il pm di Torino Guariniello, che indaga su Stamina per associazione a delinquere finalizzata alla somministrazione di farmaci pericolosi e alla truffa, spiega che l'inchiesta va comunque avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



L'INCHIESTA

Nel 2010 la procura di Torino indaga su Stamina Foundation



LE CURE

Nell'ottobre 2011 avviate cure col metodo Stamina su 12 bambini



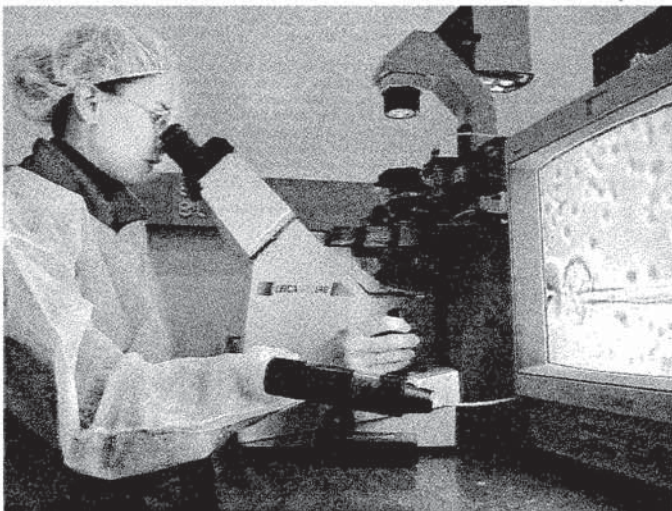
IL DIVIETO

Nel maggio del 2012 l'Aifa dispone il blocco della terapia Stamina



LA DEROGA

Nel 2013 Balduzzi con un decreto dà l'ok alla continuazione delle cure



I pazienti

Ottanta già in terapia ne arriveranno altri 90

QUANTI hanno già iniziato le cure agli Spedali civici di Brescia — dove lavora l'équipe di Stamina — sulla base di alcune sentenze, potranno proseguirle. Si tratterebbe di una ottantina di malati, ai quali dovrebbero aggiungersene altri 90 che non hanno mai fatto ricorso al trattamento. I tecnici di Aifa, Istituto superiore di sanità e ministero si sono già incontrati martedì, prima dell'approvazione del decreto, per impostare la sperimentazione, anche iniziando a valutare i casi da arruolare nella ricerca



scientifico. Ora aspettano che Vannoni consegni il suo protocollo per andare avanti. Di recente lo stesso Vannoni (ritenuto uno psicologo finché l'ordine ha smentito la sua iscrizione a quell'albo) ha spiegato di avere 84 pazienti in cura a Brescia e che altri 600 sarebbero pronti a fare ricorso. Ma ad aver contattato Stamina sarebbero state in questi mesi 18 mila famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le malattie

Dal Parkinson alla Sla fino alla sclerosi multipla

È UNO dei grandi interrogativi di queste ore. Quelli di Stamina hanno parlato di uno spettro amplissimo di patologie curabili con il metodo messo a punto nel loro laboratorio, attirandosi anche per questo le critiche della comunità scientifica. I tecnici dell'Istituto superiore di sanità sceglieranno



probabilmente alcune delle malattie indicate in una comunicazione di Stamina di alcune settimane fa in cui si faceva il punto sui pazienti seguiti. Sono asfissia perinatale, sindrome di Neimann Pick,

asfissia cerebrale, sma1, sma5, sclerosi laterale amiotrofica, morbo di Parkinson, morbo di Parkinson con atrofia multisistemica, sclerosi multipla. Nel tempo si sono aggiunte altre patologie tra quelle seguite a Brescia, per esempio la leucodistrofia, la malattia neurodegenerativa che ha colpito Sofia, una bambina fiorentina. Non è pensabile che la sperimentazione riguardi tutte queste patologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le strutture

Dieci ospedali in lizza per tre milioni di euro

SONO tredici in Italia i laboratori in grado di produrre cellule staminali rispettando le disposizioni sulla ricerca farmaceutica. Il ministero dovrà ora indicare quelli che parteciperanno allo studio e anche gli ospedali (un numero compreso tra i cinque e i dieci) dove verrà iniettato ai pazienti il farmaco, oltre alla frequenza delle somministrazioni. Sono stati stanziati tre milioni di euro per la ricerca, che durerà un anno e mezzo a partire dal primo di luglio. Probabilmente verranno



riunite la "Fase 1" e la "Fase 2" delle sperimentazioni farmaceutiche, che di solito avvengono in momenti e su pazienti diversi. Si tratta di capire se il nuovo medicinale è sicuro o meno per il malato e se è efficace per curare la patologia che lo ha colpito. Un comitato scientifico nominato dal ministero vigilerà su tutti i passaggi della sperimentazione e sui risultati raggiunti.

I risultati

Il sogno di un brevetto oppure il flop definitivo

SE NON fossero provati effetti positivi delle staminali mesenchimali sui pazienti, il metodo Stamina verrebbe definitivamente archiviato. E non potrebbe essere più utilizzato nemmeno a Brescia: di fronte ad eventuali ricorsi, i giudici non potrebbero più dare ragione, come in passato, a chi chiede di essere curato. Viceversa, se si registrassero dei miglioramenti nei malati, per Vannoni e Andolina sarebbe un successo. Come avviene per tutte le sperimentazioni dei farmaci andate a buon fine, verrebbe



preparato un dossier da presentare all'Aifa, con i risultati delle ricerche. Il metodo sarebbe brevettato, cosa che i suoi inventori hanno già provato a fare negli Usa senza successo (non sarebbero state trovate differenze con altre applicazioni delle staminali mesenchimali). Poi partirebbe la corsa al rialzo delle multinazionali farmaceutiche che investirebbero cifre astronomiche per acquisire il brevetto.

Sanità Passa il decreto: il metodo verrà studiato per 18 mesi Staminali, sì alla sperimentazione Chi è in terapia potrà continuare

ROMA — La sperimentazione del metodo Stamina si farà. La strada è stata definitivamente aperta dalla legge approvata ieri (259 sì, 2 no e 6 astenuti) dal Senato. Un testo che ripercorre le norme imposte dall'ex ministro della Salute, Renato Balduzzi, il cui obiettivo era di arrivare a una forma controllata di studi in laboratori certificati per produrre staminali. Dopo le prime forti contrapposizioni manifestate in piazza, Davide Vannoni, il presidente di Stamina Foundation, la società titolare di questa presunta terapia di cui non esistono finora prove di efficacia, si è per la prima volta dichiarato disposto a una collaborazione. Vannoni però aspetta di «sciogliere la riserva dopo un confronto col ministero». La legge stabilisce che i pazienti già in trattamento presso l'ospedale

di Brescia su disposizione del tribunale, 86 in tutto tra i quali la piccola Sofia più volte esposta alle riprese dei media, continuino le infusioni.

I nuovi cicli verranno sperimentati, per 18 mesi, in base a protocolli dove verranno iden-

Il ministro

Lorenzin: «Una soluzione equilibrata e di buon senso che rispetta la medicina e le famiglie»

tificate le malattie sulle quali verificare un eventuale effetto del farmaco a livello di riparazione dei tessuti nervosi. Lo studio verrà coordinato dagli organismi del ministero (agenzia del farmaco e centro trapianti). Stanziati 3 milioni di euro. Per il ministro della

Salute Beatrice Lorenzin «è una soluzione equilibrata e di buon senso che rispetta la medicina e le famiglie. Il Parlamento ha dato prova di rigore». La sperimentazione è un errore per Alberto Mantovani, direttore scientifico dell'istituto milanese Humanitas: «Mancano tutti i requisiti necessari, a cominciare da un razionale di evidenze precliniche». Favorevole invece la ricercatrice Elena Cattaneo: «Siamo rientrati in un quadro di trasparenza. Vannoni ha finora nascosto le informazioni sulle sue staminali». La Procura di Torino continuerà l'inchiesta aperta lo scorso agosto, con Vannoni e altre 11 persone rinviate a giudizio per associazione a delinquere finalizzata alla somministrazione di farmaci pericolosi e alla truffa.

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NUOVO CASO DI BELLA TREGUA SULLE CURE CON LE STAMINALI

IL SENATO APPROVA LA SPERIMENTAZIONE VIGILATA
DEL "METODO STAMINA" DEL DOTTOR VANNONI

di Marco Lillo

Tregua. Quella che è stata raggiunta ieri nella guerra delle cure staminali non è certo una pace duratura ma un periodo di 18 mesi nei quali i due fronti contrapposti dovrebbero cooperare per il bene dei pazienti. La cura basata sull'iniezione delle cellule staminali mesenchimali, proposta in Italia dal dottor Davide Vannoni, presidente della Stamina Foundation, presenta tutti gli ingredienti per diventare un nuovo Caso Di Bella. Alla fine degli anni novanta l'Italia si divise intorno all'anziano medico con i capelli bianchi che sosteneva di poter curare il cancro. Il ministro Rosi Bindi ne uscì con grande difficoltà mediante una sperimentazione conclusa con una bocciatura. Ieri il ministro della salute Beatrice Lorenzin ha dimostrato una buona abilità nello slalom tra il rispetto della normativa Europea e le pressioni mediatiche. Il risultato è un compromesso che scontenta tutti ma che tutti accettano. Tanto che la sperimentazione vigilata del cosiddetto "Metodo Stamina", è stata approvata quasi all'unanimità.

LA STORIA si trascina almeno dal 2009 quando Vannoni, dopo aver testato la cura su di sé in Russia per una paresi facciale, crea la Stamina foundation a Torino per diffondere la terapia cellulare. La terapia non è riconosciuta e Vannoni all'inizio chiede anche soldi ad alcuni pazienti. Il pm di Torino Raffaele Guariniello indaga Vannoni e una decina di collaboratori per associazione a delinquere ma Vannoni trova asilo agli Spedali di Brescia. Nel 2011 Stamina Foundation firma un accordo con l'azienda sanitaria lombarda e - usando il varco della legge Turco-Fazio del 2006 che disciplina l'uso della terapia cellulare permettendola nei cosiddetti casi 'compassionevoli' - inizia a praticare in un ospedale pubblico il trattamento "Stamina". Guariniello, che aveva chiuso la sua inchiesta sulle terapie a pagamento nei laboratori privati italiani e di San Marino, la riapre. Dopo un'ispezione a Brescia del maggio 2012 condotta dal Ministero della Salute con **Alfa**, Cnt e Carabinieri del

Nas, l'autorizzazione a operare agli Spedali viene revocata. Da quel momento i pazienti tentano la via dei Tribunali. Una quarantina di casi vengono risolti d'urgenza dai giudici civili che autorizzano le cure compassionevoli. Una famiglia però si vede rigettare il ricorso d'urgenza presentato a Firenze ex articolo 700, e si rivolge alla trasmissione *Le Iene*. La piccola Sofia diventa un simbolo: si è ammalata quando aveva un anno e mezzo di leucodistrofia metacromatica e la mamma racconta in tv che ha tratto giovamento dalle cure, bruscamente interrotte. "Non è possibile che in un paese civile", dice la mamma "un magistrato possa decidere per un bambino sì e per un altro no. La legge è uguale per tutti e anche la salute è uguale per tutti". Ed è proprio questo il problema che terrorizza i tecnici del ministero della salute. Ci sono 15 mila richieste di trattamento presentate alla Fondazione di Davide Vannoni. Se tutti i casi

fossero seguiti come vuole il ministero, e come Vannoni non ritiene necessario, cioè con il metodo GMP più sicuro e costoso, si arriverebbe a una spesa di 450 milioni, perché il costo per la terapia cellulare salirebbe a 30 mila euro a paziente.

IL COMPROMESSO approvato ieri tende a disinnescare questa mina emotiva ed economica che potrebbe però riesplodere presto. Per capire il contesto bisognava essere in Piazza del Parlamento lunedì. La scena era questa: l'inviato delle *Iene* Giulio Golia insegue il deputato del Pd Ivan Scalfarotto fin dentro una libreria, seguito dai genitori dei bambini malati.

Il papà di un bambino scavalca il giornalista e chiede al deputato: "Mi scusi ma quando le dicono che suo figlio ha solo tre mesi di vita e poi

arriva a un anno e sette mesi grazie alle infusioni e ci sono notevoli miglioramenti, lei come lo chiama? Avete qualcosa di meglio da darci?"

Scalfarotto: "No no, noi abbiamo solo il dovere di introdurre elementi di razionalità. Se la legge per un reato di un mio parente la faccio io, non va bene. A questo serve la politica! Almeno finché riesce a resistere all'antipolitica. Noi dobbiamo essere sicuri che c'è una ripetibilità dell'esper-

mento e non solo un effetto placebo”.

Golia: “Onorevole, pardon, ma un effetto placebo su un bambino di un anno e mezzo non è possibile”.

Scalfarotto: “Va bene, allora vorrà dire che è scientificamente provato. Così però si corre il rischio di far passare Lourdes”.

Golia: “Ma chi va a votare oggi non è all'altezza perché non ha parlato con i genitori”.

Scalfarotto “Non è vero si sta facendo un lavoro serio”.

Genitore del bambino: “È vero invece, nessuno ci ha contattato”

Scalfarotto: “Allora mi dica se lei pensa che siamo pazzi o in mala fede. Noi stiamo cercando di ristabilire il principio che le cure devono essere testate, come si prevede nella comunità internazionale per evitare che facendo leva sulla situazione di persone che hanno malattie non curabili, ci siano altre persone che approfittano dei malati”.

Mamma: “Lei venga a Palermo e venga a vedere Gioele”.

Secondo papà: “È questo che è sbagliato lei deve conoscerli (i bambini, ndr)”.

Terzo papà: “Mi scusi io prima avevo una cura e ora quando l'avrò la cura?”.

Scalfarotto: “Se sarà provato che funziona questa cura l'avrete”.

IN QUESTO CLIMA il testo votato ieri non è un compromesso da disprezzare. La legge approvata dal Senato prevede che il ministero della Salute, avvalendosi dell'Agenzia del farmaco, **Aifa**, e del Centro Nazionale Trapianti promuova una sperimentazione clinica, coordinata dall'Istituto Superiore Sanità sul metodo Stamina. La sperimentazione sarà “condotta anche in deroga alla normativa vigente e da completarsi entro 18 mesi dall'1 luglio 2013”. La condizione che il ministro Lorenzin voleva e che invece il dottor Vannoni e la sua Stamina Foundation non gradivano è che questi medicinali, “per quanto attiene alla sicurezza del paziente siano preparati in conformità delle buone pratiche di produzione (Gmp). Lo studio però sarà pagato dallo Stato per tre milioni.



Influenza il vaccino jolly supera i test sugli animali

LA SCOPERTA

ROMA Avere un unico vaccino efficace contro le molteplici forme del virus dell'influenza, che solo in Italia colpisce ogni anno circa 6 milioni di persone: potrebbe essere questa la rivoluzione in arrivo se dovessero essere confermati nell'uomo i risultati positivi ottenuti sui furetti con il vaccino contro l'influenza descritto su Nature e messo a punto negli Stati Uniti, presso l'Istituto Nazionale per le Malattie Infettive (Niaid) dei National Institutes of Health (Nih).

Tuttavia la vera rivoluzione di un vaccino di questo tipo potrebbe essere riuscire a scongiurare la comparsa di nuovi ceppi del virus potenzialmente pericolosi perché più aggressivi dei normali virus stagionali e in grado di scatenare una pandemia. «Da tempo l'obiettivo è ottenere un vaccino universale contro i virus influenzali emergenti e i diversi ceppi di quelli circolanti», osserva Gianni Rezza, direttore del Dipartimento malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità (Iss). «In questo caso ha aggiunto riferendosi alla ricerca pubblicata su Nature - il vaccino funziona verso ceppi diversi ed è un buon passo verso un vaccino universale». Se il vaccino si rivelasse efficace anche sull'uomo, prosegue Rezza, sarebbe una rivoluzione, «nata grazie alla genomica e alle nuove tecnologie: le nanotecnologie e l'ingegneria genetica, che permettono di ottenere vaccini prima impensabili». Il sogno di un vaccino universale contro l'influenza è stato finora irrealizzato a causa della facilità con la quale i virus influenzali mutano continuamente, tanto che ogni autunno è necessario mettere a punto un nuovo "cocktail" per confezionare il vaccino contro l'influenza stagionale. «I virus

- spiega Rezza - possono subire cambiamenti che possono essere minori o maggiori, ma in ogni caso danno vita a ceppi diversi dello stesso virus». Per questo la ricerca sul "super vaccino" è cominciata molto tempo fa. Un progetto in questo senso era stato annunciato anche dall'Italia nel 2009, nel pieno della pandemia causata dal virus H1N1. E nel 2010 il grande studioso del genoma umano, Craig Venter, aveva indicato il vaccino jolly come uno dei primi obiettivi della biologia sintetica. Un jolly capace di sconfiggere con una sola vaccinazione tutti i ceppi di influenza circolanti.



Stati Uniti, la molecola funziona contro ceppi diversi. Gli esperti: "Aperta la strada verso l'immunizzazione universale"

Vaccino jolly contro tutte le influenze, positivi i primi test

ROMA — Un nuovo virus dell'influenza si sta espandendo in Cina. Un altro, che crea sintomi respiratori molto severi, è arrivato in Europa dal medio oriente. Al timore di una nuova pandemia i laboratori rispondono intensificando la ricerca di un nuovo vaccino, che sia capace di difenderci da varianti diverse del virus e che possa essere prodotto in pochi giorni o settimane, invece dei mesi necessari fino a ora.

Uno studio pubblicato ieri su *Nature* segna un passo avanti in questa direzione. Sfruttando le tecniche della nanotecnologia, un'équipe della casa farmaceutica Sanofi a Cambridge, negli Stati Uniti, con la collaborazione dei National Institutes of Health, ha

ottenuto una sostanza immunizzante più efficace dei vaccini attuali e capace di coprire contro ceppi diversi del virus dell'influenza. I primi test sui furetti sono stati promettenti, anche se le tappe necessarie per verificare la sicurezza sull'uomo richiederanno diversi mesi.

I ricercatori sono partiti dalle proteine che si trovano sulla superficie del virus, e che devono essere riconosciute dal nostro sistema immunitario affinché si scateni l'attacco da parte dell'organismo. A queste proteine è stata fissata una nuova molecola, frutto delle nanotecnologie, che ha aumentato la capacità del sistema immunitario di innescare una risposta. «Il vaccino funziona con-

tro ceppi diversi dell'influenza ed è un passo avanti per arrivare a un'immunizzazione universale» spiega Gianni Rezza, direttore del dipartimento di malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità. «Se si rivelasse efficace nell'uomo come lo è stato nei furetti, sarebbe un grande risultato, ottenuto grazie alla genomica e alle nuove tecnologie». Ogni anno l'influenza colpisce in Italia 6 milioni di persone.

Un'altra tecnica è stato pubblicata la settimana scorsa su *Science Translational Medicine*. La Novartis e lo scienziato americano Craig Venter (uno dei protagonisti del sequenziamento del genoma umano) hanno battuto il record dei "cento metri", creando

da zero un vaccino contro l'influenza in 4 giorni e 4 ore. Anziché aspettare che nel loro laboratorio arrivasse il virus vero e proprio, gli scienziati americani si sono fatti recapitare la sequenza del Dna del microrganismo. Hanno poi ricreato il genoma in laboratorio, inserendolo in alcune cellule prelevate da reni di cane. Le cellule, seguendo diligentemente le istruzioni del codice genetico, hanno iniziato a produrre segmenti del virus. Grazie a questi elementi è stato possibile realizzare il vaccino in un tempo record. In caso di nuova pandemia, sostengono i ricercatori, la rapidità diventa il jolly capace di fare la differenza.

(e.d.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEI MILIONI

L'influenza colpisce ogni anno sei milioni di italiani. Dagli Stati Uniti arriva adesso la speranza di un vaccino universale che prevenga da tutti i possibili ceppi



UN ANTIASMA CURA LA «MALATTIA DI KENNEDY», LA SCOPERTA A PADOVA**RICERCA**

L'universit di Padova scopre che un antiasma pu curare la malattia di Kennedy

L'Universit di Padova ha rivelato che l'uso del clenbuterolo, un comune antiasma, pu curare l'atrofia muscolare spino-bulbare

PADOVA - Uno studio condotto dall'Universit di Padova ha rivelato che l'uso del clenbuterolo, un comune antiasma, pu curare l'atrofia muscolare spino-bulbare, patologia rara e invalidante. Si tratta di una novit assoluta. Conosciuta anche come malattia di Kennedy, l'atrofia muscolare spino-bulbare, una patologia trasmessa geneticamente ai soli individui di sesso maschile e causa una lenta e progressiva debolezza e atrofia muscolare con difficult soprattutto nella deambulazione associate spesso a sintomi bulbari (difficult a deglutire ed articolare le parole) e talora respiratori.

A condurre la ricerca il Dottor Gianni Sorar, ricercatore del Dipartimento di Neuroscienze dell'Universit di Padova, che ha scoperto la grande potenzialit del farmaco grazie a una sperimentazione clinica, condotta su venti pazienti, che stata riportata dalla prestigiosa rivista internazionale *Neurology*. Il farmaco, che ha il grande vantaggio di essere gi disponibile in commercio, ha migliorato significativamente la vita dei pazienti. La sperimentazione che abbiamo condotto somministrando il clenbuterolo per via orale - spiega Sorar - ha avuto un grande successo. La forza fisica dei pazienti migliorata sensibilmente, senza effetti collaterali di rilievo. Per questo abbiamo ora intenzione di istituire un trial clinico pi ampio.

quotidiano**sanità**.it

Giovedì 23 MAGGIO 2013

Cefalea. Nel 53% dei casi inizia sotto i 20 anni

E' quanto sostiene un'aricerca dell'Istituto Mondino di Padova, effettuata in collaborazione con i farmacisti locali. Evidenziato anche che il 51% si rivolge allo specialista solo dopo 5 anni dopo il primo attacco e appena il 16% entro i successivi 12 mesi.

L'età anagrafica di insorgenza della cefalea è al di sotto dei 20 anni per il 53% dei casi, tra i 20 e 30 anni per il 25%, tra i 30 e i 40 per il 13%, solo il 9% ha affermato di avere avuto il primo attacco dopo i 40 anni. E' quanto emerge dalla ricerca effettuata nell'ambito del progetto "Monitorare per curare", avviato lo scorso gennaio a Pavia per iniziativa dell'Istituto Mondino e dell'Ordine dei Farmacisti, con l'obiettivo di sensibilizzare sull'utilizzo corretto dei farmaci sintomatici anticefalalgici e di prevenire l'abuso di triptani e analgesici da banco. Il campione analizzato ha compreso 213 persone.

Per quanto riguarda la frequenza mensile degli episodi di cefalea, i giorni "neri" per il 37% degli intervistati sono meno di 5, salgono tra 5 e 15 per il 39% e arrivano a più di 15 per il 24%. Ma il ricorso allo specialista per una diagnosi nella metà dei casi è tutt'altro che tempestivo: il 51% si rivolge allo specialista solo dopo 5 anni dopo il primo attacco e appena il 16% entro i successivi 12 mesi.

Una volta effettuata la diagnosi, formulata nel 53% dei casi da un esperto di cefalee e nel 38% dei casi da un neurologo, i pazienti cefalalgici scelgono nel 54% dei casi di essere "seguiti" dal medico di base, ma il 31% non si affida ai consigli di nessun medico o specialista.

E veniamo all'utilizzo di farmaci sintomatici. Se è vero che il 39% di quanti sono affetti da cefalea assume farmaci sintomatici per meno di 5 giorni al mese, il 38% ne fa uso per un periodo che varia da 5 a 15 giorni e il 23% addirittura per oltre 15 giorni. E complessivamente il 34% di chi si affida ai sintomatici lo fa senza la prescrizione del medico, ricorrendo ai farmaci da banco.

"Ad oggi – commenta **Fabio Antonaci**, responsabile del progetto 'Monitorare per Curare' - siamo arrivati a visitare 100 pazienti e li seguiremo con appuntamenti periodici fino all'aprile del prossimo anno. Come si evince dai dati raccolti solo il 50% di chi è affetto da cefalea va dal medico e sono in pochi a fare uso di farmaci preventivi, anche se sono molti i pazienti che hanno un numero importante di attacchi al mese (15 giorni su 30) e che fanno uso di troppi sintomatici. Non è un caso che, sulla base di queste premesse, il 59% si dichiari insoddisfatto della mancata efficacia dei farmaci".

LE RAGAZZE E IL SESSO

**La prima volta
e i benefici della pillola**

La scarsa educazione sessuale ricevuta in famiglia ma soprattutto nelle scuole fa sì che le nostre giovani (l'indagine è stata condotta in ragazze fra i 14 e 25 anni) affrontino le loro prime esperienze con poca consapevolezza e molta superficialità correndo rischi che possono portare a gravidanze indesiderate in età precoce. I metodi di protezione sono molto spesso assenti. Dato emblematico: l'uso della pillola contraccettiva in Italia riguarda solo il 16% delle ragazze mentre in Francia (paese sotto molti aspetti più evoluto culturalmente) il valore raggiunge il 41%. Inoltre vengono sottovalutati altri benefici che la pillola può dare proteggendo dall'acne, dall'irsutismo e fornendo regolarità al ciclo mestruale. Se si valutano questi ultimi tre anni c'è un 5% in più di ragazze che affrontano il primo rapporto senza nessuna precauzione. Il primo provvedimento da prendere sarebbe quello di insistere con una maggiore informazione scolastica.

Alessandro Bovicelli

Bologna



Il caso

LA NUOVA STANGATA
SUI CENTRI DI RICERCA

di GIAN ANTONIO STELLA

A PAGINA 27

Lo scandalo

Dal 1985 sono esclusi dal pagamento della tassa sugli immobili gli enti di assistenza e i centri sportivi. Non chi contribuisce all'avanzare della scienza

La politica si è di nuovo dimenticata di esentare dall'Imu chi fa ricerca

Al Mario Negri chiesti 360 mila euro. «Taglieremo le borse di studio»

di GIAN ANTONIO STELLA

Se ne sono dimenticati un'altra volta. I laboratori, i centri di ricerca, le fondazioni non-profit che danno l'anima per supplire ai buchi dello Stato devono pagare l'Imu anche quest'anno. Nonostante la promessa che non sarebbe successo più.

Le ultime polemiche sono di pochi mesi fa. Quando la Città della Speranza, che grazie alla generosità di tanti privati cittadini aveva regalato all'ospedale di Padova un padiglione per la cura e la ricerca sulla leucemia infantile, padiglione diventato via via il punto di riferimento nazionale, denunciò un fatto sconcertante. Cioè di essere costretta a pagare 89.400 euro di Imu per la nuova «Torre» costruita ancora senza contributi pubblici e destinata a diventare, con i 700 ricercatori e 17.000 metri quadri di laboratori, la più grande cittadella della ricerca italiana con un'attenzione speciale per le malattie dei bambini.

A ruota, si associò alla protesta Silvio Garattini, il fondatore e direttore del «Mario Negri». Costretto a pagare di Imu quasi il quadruplo, 360.000 euro, nonostante l'Istituto di ricerche farmacologiche avanzasse dallo Stato una decina di milioni di euro di Iva dopo avere edificato a proprie spese due nuove sedi pagando il 10% sui lavori di costruzione e il 20% sugli arredi e le attrezzature. Come se avesse tirato su una concessionaria di auto di lusso o una boutique di alta gastronomia.

E allo sconcerto della Città della Speranza e del «Mario Negri» si associò quello dell'Airc, l'associazione italiana ricerca sul cancro: 30 mila euro di Imu per la sede. E poi della sua fondazione sorella Firc: 200 mila euro per gli immobili ricevuti in dono e destinati a esser venduti per finanziare progetti di ricerca. Dell'Irc di Candiolo, l'Istituto per la ricerca e la cura del cancro: 36.200 per le strutture quotidianamente messe a disposizione dei cittadini colpiti da tumore.

Tutta colpa di una «distrazione» della politica. Che dal lontano '92, quando fu firmato il trattato di Maastricht e Alberto Tomba vinse l'oro alle Olimpiadi di Albertville e Antonio Di Pietro ammanettò Mario Chiesa, non ha mai trovato il tempo di cambiare una legge sbagliata. Quella che richiamandosi a una legge del 1985 (quando Michael Gorbaciov prendeva il posto di Konstantin Cernenko) esentava dall'Ici le «attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive». Ma non quelle di ricerca. Una «dimenticanza» mai più corretta. Neppure dopo l'introduzione, al posto dell'Ici, dell'Imu.

Parve che quest'anno fosse la volta buona. Tanto più dopo le manifestazioni di imbarazzo della sinistra, del centro e della destra davanti allo scandalo per le cifre pagate e rubate alla ricerca. Il massimo lo diede Silvio Berlusconi che, ignaro del monito del poeta Filippo Pananti («La vera carità è senza ostentazioni, simile alla rugiada del cielo cade senza rumore nel seno degli infelici») fece sapere che lui stesso, inorridito per il pedaggio imposto alla Città della Speranza, avrebbe pagato l'Imu della fondazione padovana. Una sortita che, alla vigilia delle elezioni, emanava un certo odorino di propaganda. E fu seguita dalla precisazione che i soldi li avrebbe materialmente sborsati il gruppo parlamentare del Pdl.

Domanda: se il Cavaliere la pensa così e ha fatto una battaglia frontale per abolire l'Imu sulla prima casa di tutti gli italiani, poveri e meno poveri, considerandola «una misura demenziale, ingiusta e dannosa», come può accettare che quello che è anche il «suo» governo mantenga quella

tassa sui soggetti non-profit che si occupano della ricerca al posto dello Stato? E forse meno «demenziale, ingiusta e dannosa»? Come può la sinistra, o ciò che ne resta, accettare una cosa simile?

Scosso dalla sgradevole sorpresa, Silvio Garattini ha preso carta e penna per scrivere a Enrico Letta, **Beatrice Lorenzin** e Maria Chiara Carrozza spiegando che il pedaggio che deve pagare lo costringerà a tagliare borse di studio e dilazionare il pagamento degli stipendi: «Abbiamo il "torto" di avere costruito due nuovi grandi edifici con laboratori e uffici per dare una possibilità di formazione per molti giovani. Tra l'altro, abbiamo realizzato queste opere sulla base di un mutuo per cui, oltretutto, paghiamo una tassa per edifici che non sono ancora di nostra proprietà. La possibilità di dedurre l'Imu sembra essere una beffa perché richiederebbe che si abbiano degli utili!». Cosa impossibile nel caso di chi, per statuto, è «non-profit».

«In occasione del Natale e delle elezioni che si avvicinavano, grandi promesse da parte dei partiti politici che a suon di trombe hanno perorato l'esenzione dell'Imu a favore di Città della Speranza e di tutte le Fondazioni che si occupano di ricerca», scrive in un'altra lettera la presidente della fondazione Città della Speranza, Stefania Fochesato, «grandi nomi del mondo politico che ora siedono in Parlamento si sono fatti garanti della causa...». Macché, tutto come prima: «Questa volta siamo veramente indignati».

Il rattoppo alla svista indecorosa, l'enne-




sima dopo due decenni, è ora nelle mani del Parlamento. Dove è stato già presentato un emendamento di Ilaria Capua, la virologa eletta tra i montiani famosa nel mondo per aver individuato la sequenza genetica del primo ceppo africano di influenza H5N1 (l'«aviaria») e averla messa a disposizione di tutti a dispetto delle pressioni dei giganti della farmaceutica.

Dice quell'emendamento che alle varie attività esentate, tra cui quelle ricreative e sportive, vanno aggiunte quelle «di ricerca scientifica». Tre parole. Ma si sanerebbe una ferita. Non manca, nel testo della Capua, un richiamo allo storico disinteresse dell'Italia «fanalino di coda nell'Unione europea per le spese in ricerca, con un investimento pari all'1,26 per cento del prodotto interno lordo contro la media Ue del 2,01». Conclusione ironica: «A fronte di questi dati, che rilevano una certa disattenzione dei governi nei confronti della ricerca, nonostante sia un settore chiave per il progresso del Paese, dobbiamo registrare un forte interesse da parte del fisco...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Paesi che investono di più

In ricerca e sviluppo (escluse le spese per la difesa)

LA PERCENTUALE SUL PIL		I RICERCATORI IMPIEGATI PER MILLE OCCUPATI	
 1. Israele	4,4%	 1. Finlandia	17
 2. Finlandia	3,9%	 2. Islanda	17
 3. Corea del Sud	3,7%	 3. Danimarca	12,6
 4. Svezia	3,4%	 4. N. Zelanda	12,4
 5. Giappone	3,3%	 5. Taiwan	12,2
 32. ITALIA	1,3%	 33. ITALIA	4,3

Fonte: Oecd 2012, dati riferiti al 2010

D'ARCO

In Italia il record di giovani inattivi Ma le famiglie restano ottimiste

L'Istat: un italiano su quattro in grave disagio. Più donne occupate

Futuro

Nei giovani fino a 34 anni, quasi uno su due (il 45%) è convinto che la propria situazione migliorerà

ROMA — Siamo in crisi. In linea con l'Europa. E anche con tutto il resto del mondo, nel 2012 la crescita del prodotto mondiale è infatti passata dal 4% al 3,2%, come certifica l'Istat nel suo rapporto annuale (presentato ieri) dove spiega che in Italia nel 2012 il Pil ha avuto una flessione del 2,4%, dovuta principalmente ad una riduzione della domanda interna. Ma, aggiunge l'Istat: la domanda estera netta non solo ha tenuto nell'anno appena passato, in realtà ha anche fornito un contributo positivo all'attività economica interna.

Siamo in crisi. Ma siamo felici e incredibilmente ottimisti. Quasi un giovane su quattro (ovvero 2,2 milioni, record europeo) è precipitato in quella categoria definita con il neologismo dei net-et, ovvero di quelli che né studiano né lavorano. In generale, poi, è un italiano su quattro a vivere in condizioni di grave disagio economico. Eppure il livello di soddisfazione degli italiani nei confronti della propria fami-

glia, della rete delle amicizie e persino dello stato della propria salute è in aumento nel 2012. I più ottimisti sono proprio (e fortunatamente) gli italiani più giovani.

Davvero: a leggere le tabelle che sono nell'ultima parte del rapporto dell'Istat, quelle dove viene realizzato un focus sul punto di vista dei cittadini, si riesce ad intravedere una luce in fondo a questo orribile tunnel. Un ottimismo che non sembra dover andare troppo lontano.

Eccoli, infatti, i numeri della speranza: i giovani fino a 34 anni sono indubbiamente quelli più colpiti da questa brutta crisi, eppure quasi uno su due (il 45%) è convinto che la propria situazione migliorerà.

In generale, poi, è superiore il numero degli italiani che pensa che il proprio futuro migliorerà a breve (il 24,6%) in confronto a quelli che sono convinti che sarà peggiore (23,5%).

Ma non solo. Ecco, altre cifre con le quali il rapporto dell'Istat certifica la potenza degli affetti, delle reti affettive, relazionali, familiari: se nel 2011 era infatti il 34,7% delle persone con più di 14 anni che si dichiarava soddisfatto delle proprie relazioni familiari e amicali, nel 2012 sono diventate il 36,8%.

Ed è aumentata anche la soddisfazione nei confronti della propria salute (l'80,8% si dichiara soddisfatto, a dispetto di una età italiana che ha il record europeo della vecchiaia).

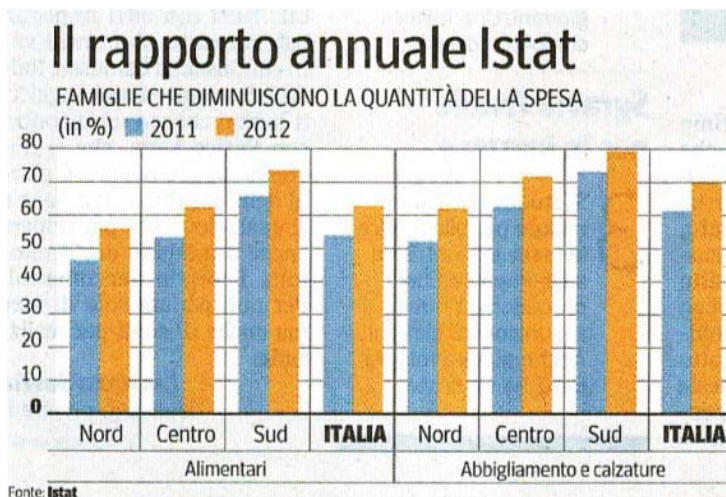
Gli italiani, ci dice l'Istat, sono sempre più soddisfatti anche per l'impiego del proprio tempo libero, i «molto soddisfatti» sono infatti passati da 13,4% al 15,6%. La potenza dell'italianità.

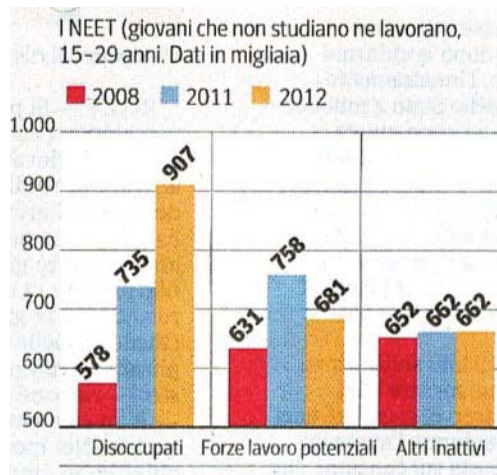
Siamo in crisi. Le cifre dell'Istat lo certificano in tutti i campi dell'economia e nel mondo del lavoro ci dicono che ci sono oltre 6 milioni di persone che cercano un'occupazione e la cercano da almeno un anno. Intanto però, in parallelo, nel 2012 sono aumentati i contratti a termine (3,1%) ed i lavoratori a tempo parziale (+4,1%) e ci sono ben 200 mila imprese (il 12% del totale) che raggruppano oltre 3 milioni di dipendenti ed esprimono dinamismo e una comprensibile fiducia per il futuro.

C'è un altro dato in crescita nel rapporto dell'Istat (in un mare magnum di segni negativi): quello dell'occupazione femminile. Soprattutto dell'occupazione delle donne con più di cinquant'anni e delle donne straniere.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





3231

per cento
La crescita del Pil mondiale nel 2012. L'anno precedente era pari al 4%. In Italia lo scorso anno il Pil ha avuto una flessione del 2,4%

per cento
L'aumento nel 2012 dei contratti a termine, mentre i lavoratori a tempo parziale sono cresciuti del 4,1%

22200

milioni I giovani precipitati nella categoria «neet» (Not in Education, Employment or Training), ovvero quelli che né studiano né lavorano

mila Le imprese (il 12% del totale) che raggruppano oltre 3 milioni di dipendenti e nel 2012 hanno espresso dinamismo

L'opinione pubblica

La fiducia nei partiti politici ai minimi: 2,3 punti su 10



Lo sapevamo, in qualche modo era ben più che evidente. Del resto si percepisce con chiarezza nelle cifre dell'astensionismo alle elezioni e nel voto di protesta. Ma quello che certifica l'Istat nel suo rapporto del 2013 è qualcosa di assolutamente misurabile: la fiducia nei partiti politici in Italia ha raggiunto il minimo storico.

Per capire meglio: in una scala di valori da 0 a 10 i partiti ricevono un punteggio medio che supera di poco un secco 2, ovvero: 2,3. Si legge nel rapporto del nostro Istituto di statistica: «Il Paese è attraversato non soltanto da una profonda crisi economica, ma anche (e soprattutto) da una diffusa insoddisfazione dei cittadini verso la politica».

L'immigrazione

Nove su dieci favorevoli a integrazione e coppie miste



Il ministro per l'Integrazione e l'immigrazione Cecile Kyenge qualche giorno fa lo aveva detto con chiarezza, senza aspettare queste cifre dell'Istat. Lei personalmente era stata aggredita e raggiunta da insulti per via del colore della sua pelle, ma non si era persa d'animo. Anzi: «Gli italiani non sono affatto un popolo di razzisti, è una piccola minoranza ad essere

intollerante». I numeri del rapporto del nostro istituto di statistica ce lo certificano in maniera confortante: quasi nove italiani su dieci si dichiara a favore della multiculturalità. Per la precisione: l'86,7% si è dichiarato espressamente d'accordo nel ritenere che ogni persona dovrebbe avere il diritto di vivere in qualsiasi Paese del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

L'istituzione più popolare? Vincono i Vigili del Fuoco



Non credono nei partiti, credono poco nel Parlamento, poco poco in generale nelle istituzioni. Ma si fidano dei Vigili del fuoco. Già i nostrani pompieri sveltano in cima alla top ten della fiducia che gli italiani ripongono nelle istituzioni, in generale: il punteggio dei Vigili del fuoco supera la media dell'otto (8,1, per la precisione), votati dal 66,2% dei

cittadini con un voto che oscilla dall'8 al 10. E non regge il paragone con le forze dell'ordine che, in blocco, si fermano ad una media del 6,5, votati con un punteggio dall'8 al 10 soltanto dal 34% degli intervistati. Non parliamo delle istituzioni del governo regionale o provinciale; si fermano ad un misero 3,7, mentre quello comunale arriva ad uno scarso 4,5.

© RIPRODUZIONE RISERVATA